

**12 Aprile**  
**Giovedì Santo**  
**Betania S. Maria**

**Omelia**

Il Cenacolo è il santuario, l'abitazione dello Spirito Santo. È un punto chiave, in tutti i discorsi che Gesù fa nel Cenacolo o subito dopo, lo Spirito Santo. Giovanni, che è un po' il cronista di quell'avvenimento, ce ne parla almeno in tre capitoli: 14, 15, 16. Una cosa colpisce: "Lo Spirito Santo sarà in voi, anzi è già in voi"; e questo riferimento di Giovanni ci richiama un'invocazione alla Madonna che noi tante volte ripetiamo, ma su cui, forse, non ci fermiamo abbastanza: "vas spirituale", che vuol dire "abitazione dello Spirito Santo". Se c'è una creatura piena di Spirito Santo è la Madonna. L'Angelo l'ha trovata già *gratia plena*, piena quindi di Spirito Santo, ma sarà dopo il suo *fiat* che lo Spirito Santo la coprirà come di un manto, come di una nube, e realizzerà in Lei il mistero dell'incarnazione del Verbo eterno di Dio. Quindi, quando diciamo che abbiamo lo Spirito Santo in noi, ci accostiamo all'ideale della Madonna. Come in Lei (certo è solo un'analogia) si opera il mistero della incarnazione, così in qualche modo si opera anche in noi il mistero della incarnazione e della trasformazione: Gesù che si incarna in noi ci trasforma e quindi diventiamo uomini "spirituali". S. Paolo più di una volta insiste su questo concetto: siamo creature spirituali perché siamo portatori dello Spirito Santo, sua abitazione. "Vas spirituale": ciascuno di noi può dirlo dell'altro, "ecco l'abitazione dello Spirito Santo".

Vorrei fermarmi un istante su questo aspetto delle divine esagerazioni e riprendere quei punti che Giovanni ha trattato: cap. 14, 15, 16. Non semplicemente per sapere e conoscere quella che è l'azione dello Spirito Santo, ma per comprendere ciò che Egli vuole fare dentro di noi, in noi, attraverso di noi.

Alcuni punti: lo Spirito viene chiamato "Consolatore", consolatore delle nostre anime e Paraclito, cioè avvocato, intercessore. Egli è poi colui che insegna: "vi insegnerò ogni cosa". Quanto è grande, quanto è profonda la nostra carenza, la nostra ignoranza, soprattutto nel campo del divino! Lo Spirito vi insegnerà ogni cosa; anche quello che Gesù non ha insegnato. Il problema dell'autocomprensione della Chiesa, è proprio radicato in questa presenza dello Spirito il quale "vi insegnerà ogni cosa", anche quello che non conoscete, vi ricorderà quello che avete dimenticato: "Lo Spirito vi guiderà alla verità tutta intera" (Gv 16), perché noi siamo tendenzialmente parziali, cioè vediamo un aspetto della realtà, e quando abbiamo la sensazione di averne colto un frammento, una scintilla, siamo gioiosi, ci sembra di aver conquistato il mondo. Lo Spirito invece ci condurrà alla verità tutta intera e allora, ecco la conseguenza, noi potremo giudicare il mondo. Qui si parla di un triplice giudizio: condannerà il mondo di peccato perché non ha riconosciuto Cristo; lo condannerà secondo giustizia perché il Cristo ritorna al Padre giusto; darà il giudizio contro Satana perché questo sarà il compito dello Spirito. Questa breve trilogia dello Spirito dobbiamo applicarla a noi, chiedendo a Gesù Sacerdote, a Gesù Eucaristia, che ci faccia uomini spirituali, uomini "altri", uomini differenti, dandoci lo Spirito.

C'è un altro passo che dice: "Se io non me ne vado, lo Spirito non verrà da voi", perché è Gesù che deve mandarci lo Spirito.

Andiamo al secondo quadro del Cenacolo: troviamo la Madonna, le pie donne, i discepoli, gli apostoli in attesa dello Spirito e lo Spirito viene, mandato dal Padre e dal Verbo incarnato che ormai è nella gloria.

Allora, chiediamo a Gesù sacerdote, a Gesù Eucaristia, che ci mandi lo Spirito, perché possiamo diventare uomini spirituali, uomini "consolatori". Nel mondo c'è tanta tristezza, tanta sofferenza, tanta incomprendimento. Una nostra parola buona, un nostro sorriso, un nostro gesto di bontà, sono capaci di dare consolazione agli altri. E poi dobbiamo insegnare la buona novella, "evangelizzare", parlare. Domandiamo al Signore il dono della parola, chiediamo allo Spirito: "Apri le nostre labbra, donaci la parola per saper parlare ai fratelli, per dire loro la verità tutta intera".

Credo che non sia una presunzione, la nostra, quando parliamo di questa risposta generosa alla generosità di Dio, all'infinito suo Amore, dell'essere noi evangelizzatori di questo infinito amore di Dio. E poi, dobbiamo essere persone che giudicano, ma, come diceva il vecchio Simeone, "pietra di scandalo", nel senso che gli altri, guardandoci, possano esaminarsi e comprendere se eventualmente sono fuori o distanti o non abbastanza vicini all'amore di Dio.

Vedete allora come questa festa del Giovedì Santo, che indubbiamente è la festa del sacerdozio e dell'Eucaristia, sia in primo luogo la festa del Cenacolo, santuario delle divine esagerazioni; e tra queste divine esagerazioni c'è la rivelazione dell'immenso dono che il Signore ci fa attraverso lo Spirito Santo: "Vieni, Spirito Santo, e manda dal cielo un raggio della tua luce".

Se questo nostro Giovedì Santo fosse caratterizzato da questo raggio di luce e noi fossimo pieni di Spirito Santo, potremmo realmente, accanto alla Madonna, diventare abitazione del divino, "vas spirituale". E così sia.

**13 Aprile 1990**  
**Venerdì Santo**  
**Betania S. Maria**

**Omelia**

La Liturgia odierna non prevede l'omelia: la lettura e la contemplazione della Passione del Signore sono già una parola più che chiara e abbondante ai nostri cuori. Limite quindi al massimo questa riflessione.

Abbiamo seguito in Giovanni l'iter della Passione del Signore e ora possiamo pensare, come il Profeta, che Gesù ci dica: "Popolo mio che male ti ho fatto? Cos'altro potevo fare e non ho fatto?" È la prima assurdità del rapporto umano con Cristo. Il Verbo eterno di Dio è venuto tra noi e ci ha fatto tutto il bene possibile: ha guarito i malati, ha risuscitato i morti, ha liberato gli indemoniati. "Che altro potevo fare e non ho fatto?". A conclusione: "Crucifige!". È il rigetto dell'umanità. E anche quella parte dell'umanità che non condivide il "crucifige" e che può essere personificata in Pilato, pensa di aver risolto i problemi lavandosene le mani. Questa non è semplicemente la storia di ieri, è la storia di tutti i secoli, è la storia iniziale che si è svolta poi nel tempo fino ad oggi: è la storia di oggi. Il mondo, noi lo vediamo, in una forma assurda rigetta Cristo e questo rigetto è un fatto quanto mai doloroso; anche se si svolge in forme differenti, è sempre un rinnegamento di Cristo, un lasciare Cristo come valore solo a quello che gli uomini giudicano il sesso più debole, cioè alle donne. Gli uomini in realtà lasciano Cristo alle donne. Se seguite la Via Crucis, vedete che i momenti più importanti, più umani non sono quelli del Cireneo, perché il testo dice: "lo costrinsero", ma quelli della quarta stazione, poi l'incontro di Cristo con la gentile e buona Veronica, infine l'ottava stazione con l'incontro con le pie donne. Deve avvenire la tragedia, la morte, perché qualche uomo si presenti sulla scena: c'è solo Giovanni e i soldati. Nell'ottava stazione Gesù dice alle donne: "Non piangete su di me, ma su di voi e sui vostri figli". E questa è per noi la tragedia più grande, non ci accorgiamo che, condannando Cristo, condanniamo noi stessi.

Vedete qual è la realtà attuale: un tempo c'era la "peste", oggi abbiamo altre realtà non meno gravi: la droga, le stragi del sabato sera. Ci stiamo autodistruggendo, e perché? Perché abbiamo dimenticato Cristo, lo abbiamo rinnegato, abbiamo detto, come gli antichi giudei: "Crocifiggilo. Non vogliamo che Costui regni sopra di noi". E queste sono le conseguenze.

Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo tolsero il Cristo dalla croce e lo deposero nel grembo di sua madre. Là Giovanni si prostrò piangendo in adorazione e forse tornò a posare il capo sul cuore del Maestro. Là Maria di Magdala si pose ai piedi del Signore per baciarglieli ancora.

È al Cristo che riposa nel grembo di sua Madre che noi dobbiamo parlare per dirgli: "Signore, quanto sei stato buono con noi. Perdonaci il nostro passato e il nostro presente". E così sia.

**14 Aprile**  
**Sabato Santo**  
**Betania S. Maria**

**Omelia**

Nel Vangelo di questa sera c'è un particolare che forse può sembrare secondario: è la grande pietra che i giudei misero davanti a quella specie di grotta dove era sepolto il Signore.

Notate che la pietra fu sigillata in modo che non potesse essere tolta e davanti vi furono messe delle guardie. Tutto questo evidentemente ha un valore simbolico, significa cioè la sconfitta definitiva di Cristo: Cristo è stato crocifisso, è morto, è stato deposto nel sepolcro, hanno messo quella pietra con i sigilli e le guardie, ormai è un capitolo chiuso. Se vogliamo dare un appellativo caratteristico a questa pietra, a questo macigno per coglierne il significato ideale, possiamo chiamarlo "l'amen della storia" sulla vita, sull'episodio di Cristo. La storia ha chiuso con Cristo. Ci si è convinti che, una volta che si è riusciti ormai a vincere quest'uomo eccezionale, a ridurlo all'impotenza avendolo ucciso, a lasciarlo lì deposto nella tomba, ormai tutto è compiuto e quindi veramente la storia, con quel gesto, diceva il suo amen definitivo. E noi siamo rimasti, in questo Sabato Santo, nella contemplazione di questo amen della storia. Niente era successo durante la notte di ieri, quella del Venerdì Santo, niente nella giornata di oggi, Sabato Santo.

Ma, come ci dice Matteo, l'angelo tocca il macigno e questo viene spazzato via; un grande terremoto e svanisce l'amen della storia e inizia un'altra realtà, quella dinanzi alla quale noi cantiamo la nostra lode a Dio: ALLELUIA! LODE A DIO! È la storia del Cristo risorto.

Cristo risorto dà inizio ad una realtà completamente nuova, a quella che noi chiamiamo la "metastoria", che sta al di là della storia, non perché non si attui in essa ma perché supera le piccole contingenze. E qui entriamo nel mistero meraviglioso di quello che Cristo risorto ha operato: non semplicemente la sua personale risurrezione, ma questo mondo nuovo che si è aperto con Lui, che in qualche modo nasce dal sepolcro, superando l'amen della storia per entrare nella storia degli

uomini in una grandiosa sinfonia di amore perché da quel momento ha inizio la vita della Chiesa. Questa sembrava spenta con la morte di Cristo, ma ora risorge con Lui e comincia l'evangelizzazione, cominciano i sacramenti dell'Eucaristia e dell'Ordine sacro, comincia la diffusione della Chiesa.

Ecco allora il significato di questa notte. Non è semplicemente ricordo storico di un uomo che era morto e poi è risorto ma è l'anamnesi e il ricordo di questa realtà meravigliosa: Cristo risorge trasformato per dare inizio ad una realtà nuova, ad una realtà che investirà i secoli. Ecco allora la nostra gioia. La gioia di questo Sabato di Risurrezione, di questa Domenica di Pasqua.

Vogliamo viverla accanto a Maria di Nazareth. Chissà quale gioia avrà provato la Madonna alla visione del Figlio Risorto! Che la sua gioia sia la nostra gioia. E così sia.

**15 Aprile 1990**  
**Domenica di Risurrezione**  
**Betania S. Andrea**

**Omelia**

Pasqua è un giorno di gioia e di esultanza. Non per niente all'invocazione della Liturgia: "Lode a Dio, alleluia!", noi rispondiamo ripetendo: "Alleluia, Alleluia, il Signore è risorto", in una forma di gioia comunitaria, familiare: siamo tutti stretti attorno a Gesù Risorto e ringraziamo e lodiamo il Padre per il meraviglioso miracolo che ha compiuto con la risurrezione di Cristo. La nostra gioia si unisce a quella stupita di quanti poterono vedere Gesù risorto: pensiamo alle pie donne, a Maria di Magdala, alla Madonna, che certamente avrà veduto per prima il Figlio Risorto, pensiamo ai Discepoli di Emmaus, agli Apostoli, a Tommaso. Direi che la risurrezione è come una bomba che si è scatenata ad un certo punto nella vita di questi uomini che, dopo la condanna a morte di Gesù, dopo il viaggio al Calvario che essi avranno seguito magari a distanza, nascosti, tremanti, non avevano più speranza, tanto che due se ne vanno verso Emmaus, Tommaso cerca di industriarsi diversamente, gli altri stanno spauriti attorno alla Madonna. Improvvisamente si verifica questo fatto nuovo: Cristo è risorto!

E qui nasce una domanda: che cosa gli Apostoli di primo colpo avranno capito della Risurrezione, che cosa avranno capito della croce, dei misteri adorabili di Cristo? Perché è vero che Gesù molte volte aveva parlato loro dell'*exitus*, di quello cioè che sarebbe stato il momento conclusivo della sua vita, la morte e la risurrezione, però loro non ci credevano, tanto che una volta S. Pietro, un po' risentito e alterato, aveva preso da parte Gesù: "Signore, ma che dici?" E Gesù aveva reagito duramente nei suoi confronti: "Va via da me, Satana, perché tu mi sei di scandalo." Con questa preparazione interiore, quale poteva essere la comprensione da parte degli Apostoli della Risurrezione? Una grande gioia, dell'entusiasmo, ma forse avranno pensato che la vita ricominciava come prima, così come, nella casa di Betania, Marta e Maria avevano ricominciato la

loro vita con Lazzaro dopo che questi era stato risuscitato. Vedete questa concezione un pochino riduttiva della Risurrezione di Gesù si è poi perpetuata nei secoli.

In questi giorni di Passione abbiamo pregato, abbiamo adorato il legno della croce: *“adoramus Te, Criste, quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum* - Ti adoriamo Cristo, perché hai redento il mondo per mezzo della tua santa croce”. “Hai redento il mondo”: ma che cosa vuol dire, che significato ha, per noi, questa redenzione con il legno della croce? C’è stata una duplice riduzione. Da una parte si è intesa la risurrezione come il miracolo di Lazzaro, il ritorno cioè di Gesù alla vita di una volta. E forse questo era il sogno di Maria di Magdala, tanto è vero che quando Gesù la chiama - “Maria”, lei, felice di aver ritrovato il suo Maestro esclama: “Rabbuni”, si getta ai suoi piedi e rimane lì senza più muoversi; dev’essere Gesù a dirle: “Ancora non sono salito al Padre; solo nella visione dell’eternità tu potrai godere di questa intimità e rimanere in adorazione a contatto con me. Adesso vai invece dai miei fratelli”. Non so se Maria è rimasta male oppure no, ma indubbiamente il suo sogno in quel momento era di ricominciare da capo. È la risurrezione ridotta ad una vivificazione fisica di Cristo. Attraverso una maggiore elaborazione teologica, attraverso un pensiero approfondito, la redenzione viene messa a confronto con la realtà precedente: *Ecce Agnus Dei, qui tollit peccata mundi*. Il peccato che grava sull’umanità, che dà la possibilità a Satana di rovinare il mondo e alla morte, che nasce dal peccato, di dominarci, sta lì davanti all’umanità: ecco allora la risurrezione come prezzo. Una concezione che ha un suo fondamento biblico e che rimane a lungo nella storia della Chiesa: la redenzione come liberazione dal potere di Satana, come prezzo di riscatto pagato al nemico perché l’uomo sia libero. Ma questa concezione, pur avendo degli innegabili fondamenti biblici, non corrisponde alla nostra Pasqua, a quella Pasqua per cui noi esultiamo e diciamo ripetutamente “Alleluia”. Allora che cos’è per noi questa Pasqua? Partiamo dal primo punto: non è la vivificazione del corpo straziato e morto di Gesù, è una realtà differente.

Cristo è morto per risorgere uomo diverso, uomo spirituale, uomo che trascende ormai la materia e le leggi della natura, uomo che in un modo particolare è congiunto al Padre e simultaneamente vive con i suoi Discepoli. Una vita completamente nuova, che noi non sappiamo neppure immaginare e che non possiamo descrivere perché oltrepassa la nostra intelligenza. La Risurrezione ci proietta in un altro mondo, un mondo differente, il mondo di Cristo. Si comprende allora il significato della Risurrezione per noi: attraverso la Risurrezione Cristo è diventato uomo “altro”, uomo differente, pur rimanendo uomo, perché noi potessimo diventare in qualche modo “uomini altri”, perché i nostri spazi soprannaturali potessero dilatarsi. S. Paolo nella prima lettera ai Corinzi parla della dilatazione degli spazi di carità del cuore; noi qui parliamo della dilatazione degli spazi interiori del soprannaturale. Che cosa ci ha portato Cristo? Dei rapporti nuovi che prima non esistevano o che esistevano in forma molto embrionale, molto elementare.

Il primo rapporto è quello trinitario: Cristo è uomo tra gli uomini ma contemporaneamente è già in un rapporto nuovo e particolare con l’augusta Trinità. Così anche noi, dopo la risurrezione di Cristo, siamo, attraverso la grazia, in questo rapporto meraviglioso con la Trinità e possiamo, con Gesù e dopo Gesù, rivolgerci a Dio e chiamarlo “Padre”, rivolgerci allo Spirito e chiedergli che scenda su di noi, ci illumini, ci conduca. Possiamo vivere una vita di intimità con il Padre, con lo Spirito e con Cristo.

Abbiamo poi un aspetto completamente nuovo, travolgente, il rapporto eucaristico con Cristo, perché l’Eucaristia si realizza come istituzione alla vigilia della Passione, ma come attuazione concreta dopo la Risurrezione: “spezzavano l’Eucaristia, il Pane, nelle varie case”. E questo in conseguenza appunto della Risurrezione di Cristo. Ecco la prima dimensione: la dimensione trinitaria.

Il secondo rapporto è quello ecclesiale-sacramentale; tutte cose impensabili nell’Antico Testamento, in cui pure troviamo realtà meravigliose, come la legge dell’amore di Dio, ma non queste realtà nuove. La “ecclesia” del Nuovo Testamento non è la “ecclesia” del Vecchio Testamento, la Chiesa del Nuovo Testamento, non è la Chiesa del Vecchio Testamento, anche se in qualche modo, spiritualmente, da quella nasce. Attraverso Cristo noi siamo inseriti nella sua Chiesa, nei sacramenti, nel Battesimo, che è appunto partecipazione alla Passione di Lui; come Cristo

scende nella tomba morto e poi risorge, così noi, attraverso il Battesimo scendiamo nella morte e poi risorgiamo. E quello che si dice del Battesimo, in qualche modo vale degli altri sacramenti, che creano questo rapporto ecclesiale-sacramentale.

C'è un terzo rapporto ancora, completamente ignorato nell'Antico Testamento, perché nasce con Cristo. Cristo risorto sarà ancora per un certo tempo con i suoi Apostoli, i suoi discepoli e poi sarà elevato in cielo, al Padre. Ma non per questo viene a diminuire il contatto tra noi e Lui: Cristo è presente nella nostra storia, e non più solo. Ecco un rapporto diverso, un rapporto meraviglioso: Cristo, la Madonna, i Santi, tutta la pleiade di Santi che costella la storia della Chiesa dall'inizio, da Stefano, da Paolo fino ad oggi - Giovanni Bosco, Teresa di Lisieux - sono accanto a noi, ci attendono. Quando passeremo da questa vita all'altra, entreremo tra i concittadini di Cristo; già da ora essi pregano per noi e già da ora noi possiamo pregare loro perché ci assistano: è la comunione dei santi, un mondo completamente nuovo che anticamente non era stato ancora rivelato. Ricordate l'evocazione dello spirito di Samuele da parte di Saul: una cosa veramente macabra. Non così nella Chiesa dei santi.

E infine, la vittoria sulla morte. Quante volte nei salmi troviamo la tristezza della morte con la prospettiva dello "sheol", dell'ombra della morte, del luogo ove non c'è vita! Cristo ha vinto la morte e non semplicemente per sé ma anche per noi; al termine di questa vita, quando ci sarà la morte corporale, inizierà la vera vita e noi saremo per l'eternità nella gioia, nella pace, nella contemplazione del Cristo risorto, con Maria, con i santi.

Vedete allora quale dono immenso Cristo ci abbia fatto con la sua Risurrezione; questa non è semplicemente il mercanteggiare di Cristo con Satana, ma l'apertura di un mondo nuovo che Cristo, Uomo nuovo ha voluto donarci.

È logico quindi, è giusto, che in questo giorno di Pasqua noi esultiamo e ripetiamo "Alleluia", perché è il giorno di Cristo ma contemporaneamente è il giorno della nostra Risurrezione. Il problema è prenderne coscienza. Chiediamo al Signore che ci dia una coscienza sempre più profonda di questa nostra risurrezione con Lui. E così sia!